

Il caso Toni-De Palo: un mistero di Stato

Giovanni Minoli

Sembra un film e invece è una storia vera: è il 2 settembre del 1980, a Beirut, in Libano, due giornalisti italiani, Italo Toni e Graziella De Palo spariscono in pieno giorno. Hanno un appuntamento con qualcuno che non si sa chi sia, salgono su una macchina e poi spariscono. Da quel giorno di loro non si saprà più nulla. Quello di Italo Toni e Graziella De Palo è un mistero mai risolto, un mistero dove si intrecciano depistaggi, omissioni, false notizie, insomma un vero e proprio “mistero di Stato” che noi abbiamo cercato di chiarire partendo proprio da Beirut.

UN MISTERO DI STATO

Il caso Toni-De Palo

di **AMEDEO RICUCCI**

Fotografia, **Nino Fezza** Suono, **Franco Greco** Montaggio, **Fabrizio Colatei**

Voce fuori campo

C'era una volta, tanto tempo fa, Beirut la gaudente, una città fantastica, bagnata dal mare, scaldata dal sole e con una gran voglia di vivere. Non c'era verso di annoiarsi a Beirut, né di giorno né di notte. E infatti era il paradiso degli sceicchi arabi, dei ricchi occidentali, degli avventurieri e delle belle donne. Un'isola felice nel gran mare dei divieti che opprimevano, e opprimono, il Medio Oriente e soprattutto un'oasi di pace nel deserto di odio che circondava, e circonda, quelle terre. Ma alle favole, si sa, credono solo i bambini e così un bel giorno anche Beirut è costretta a piegarsi al principio di realtà. È il 13 aprile del 1975.

Tomas Alcoverro - Giornalista

Era una giornata splendida. Ricordo che molta gente se ne stava al mare. Anche io ero al mare quando arrivò una notizia terribile. Era successo che in un quartiere cristiano della città, dove si stava inaugurando una nuova chiesa maronita, avevano sparato da una macchina uccidendo il leader falangista Gemayel e le sue guardie del corpo. Fu considerato come una sorta di affronto e la stessa sera, nello stesso quartiere, un autobus carico di donne e bambini palestinesi del campo profughi di Tell al Zaatar venne crivellato di proiettili da un gruppo di miliziani falangisti che fecero diversi morti. Sembrò a tutti un classico regolamento dei conti che si sarebbe risolto nel giro di qualche giorno o al massimo qualche settimana...

Voce fuori campo

Invece la guerra dura 17 anni e non risparmia niente e nessuno. A Beirut convivono infatti 12 diverse comunità e tutte, o quasi, in quegli anni entrano in conflitto, una dopo l'altra. Prima i cristiano-maroniti contro i palestinesi, poi i palestinesi contro gli sciiti, quindi gli sciiti contro i sunniti, i drusi contro i maroniti e poi contro gli sciiti. A dar manforte agli uni e agli altri, siriani ed israeliani, grandi tessitori di un'interminabile guerra per bande che in poco tempo riduce la città ad un cumulo di macerie, come il classico vaso di coccio finito in mezzo ad un branco di elefanti.

Igor Man - *Giornalista*

Io ho una grande ammirazione per i libanesi, che hanno vissuto 17 anni a braccetto con la morte e a braccetto con la vita, scambiandosela in un gioco virtuoso e orrendo, ora dopo ora. La caratteristica amara del Libano era questa: ogni giorno non assomigliava a quello precedente perché si apriva una giornata di sole, non si sparava, non saltavano macchine o autobombe, e i libanesi, che sono nati per il commercio, per la rendita, sono un popolo di formiche industriose e intelligentissime, aprivano subito le saracinesche per mezz'ora, due ore o cinque ore addirittura. E Beirut sembrava una città non sfregiata dalla guerra civile ma come sempre operosa. Improvvisamente saltava una bomba, arrivava una raffica di colpi di mortaio, tutto si bloccava e una cappa ripiombava su questa meravigliosa città. Era una doccia scozzese fra l'orrore, il terrore e la normalità...

Voce fuori campo

Con la guerra a Beirut fioriscono, inoltre, i traffici più disparati: di armi e di droga, tanto per cominciare, con tutto l'indotto che creano e con tutto il sottobosco che attirano, dei faccendieri, dei giornalisti e soprattutto delle spie, di tutte le bandiere.

Tomas Alcoverro

Era la mecca dello spionaggio e, non a caso, la domanda che ci facevamo noi giornalisti residenti, quando sbarcava un nuovo arrivato non era tanto: chi è? Ma: per chi lavora? O meglio ancora: quale servizio segreto rappresenta? Ricordo che una volta un tipo ci disse di lavorare per i servizi di intelligence del Principato di Andorra. La verità è che c'era una gran confusione e nessuno era in grado di sapere con precisione cosa facevano gli altri.

Giovanni Minoli

E in questa città caotica, sconvolta dalla guerra civile che sbarca nell'agosto dell' '80 una coppia di giornalisti italiani free lance: lei si chiama Graziella De Palo, ha 24 anni, lui Italo Toni ne ha 51. Ma chi sono esattamente e che cosa sono venuti a fare nella capitale libanese?

Marcello D'Angelo - *Giornalista*

Italo Toni era un giornalista sui generis, molto particolare per quegli anni, nel senso che era un giornalista che non accettava la strada normale del giornalismo, voleva essere, come dire, attore della sua professione e, comunque, era un giornalista non integrabile nel sistema, cioè era un giornalista che voleva fare il suo mestiere.

Renata De Palo – *Mamma di Graziella De Palo*

Graziella era una ragazza di 24 anni, piena di passione e anche di una grande sensibilità verso tutti quelli che erano deboli, emarginati, oppressi, tanto è vero che aveva nettamente abbracciato la causa palestinese.

Alvaro Rossi – *Cugino di Italo Toni*

Italo era un esperto dei problemi del Medio Oriente. Era stato assunto a L'astrolabio come "redattore agli esteri" nel 1965 e fino alla seconda metà del 68 vi ha scritto su tutte le vicende, tutte le dinamiche del mondo arabo.

Renata De Palo

Non aveva il titolo di giornalista, era collaboratrice di Paese Sera ed era molto apprezzata nell'ambiente.

Alvaro Rossi

Graziella in Italo aveva trovato una persona che aveva motivazioni, forze, energie e in fondo anche una marcia in più per fare alcune cose e per maturare, organizzare delle esperienze che evidentemente desiderava fare... Italo in Graziella una ragazza intelligente e metodica, oltre che graziosa e avvenente, che aveva anche una sua concretezza, una sua intelligenza,

una sua capacità di fare, di scrivere bene e con facilità, e quindi il loro incontro, il loro sodalizio ha funzionato anche dal punto di vista professionale.

Amedeo Ricucci

Chi ebbe l'idea di andare in Libano e su cosa intendevano lavorare?

Alvaro Rossi

Questa è la domanda delle domande. Ce lo siamo chiesti in tanti e per tanto tempo.

Mavi Serru – *Amica di Graziella De Palo*

L'idea credo che fu di Italo perché lui era già stato in Libano, aveva fatto uno scoop che gli aveva comunque reso una certa popolarità e credo un certo riscontro economico e poi, Graziella, penso che lei fosse d'accordo nell'intraprendere questo viaggio.

Alvaro Rossi

Lui nella seconda metà del 1968 partì per Beirut e si unì, raggiunse un gruppo embrionale di guerriglieri palestinesi che si addestravano in territorio giordano e oltrepassavano il fiume, il Giordano, per andare a simulare operazioni in territorio israeliano. A fine agosto tornò (era partito con un fotografo) con un'importante scoop giornalistico e fotografico che trovò ospitalità su Paris Match

Mavi Serru

Che cosa andassero a fare esattamente non fu detto. Io credo, immagino, che Italo volesse, in qualche maniera, provare a ripercorrere quello che lui aveva già fatto, trovare uno scoop, trovare qualcosa di cui poi, parlare una volta rientrati in Italia. Posso immaginare che volessero esplorare zone che non erano accessibili alla stampa internazionale dell'epoca.

Alvaro Rossi

Rischi lui li ha sempre corsi. Io non immagino che in Medio Oriente, in quegli anni, ci sia stato qualcosa che sarebbe stato possibile fare senza correre alcun rischio... E' possibile, io credo, che lui sapesse calcolarli e un poco si affidasse anche alla fortuna... Pensando che in ogni caso quello era il suo mestiere, quella era la cosa che doveva cercare, e la valutazione dei rischi, pur insiti, passava in secondo piano.

Giovanni Minoli

Tante speranze e dunque anche qualche rischio.. Ma i rischi, si sa, per un giornalista, fanno parte del mestiere e infatti Italo e Graziella li mettono in conto e partono lo stesso. La loro prima destinazione è la capitale siriana, Damasco.

Voce fuori campo

Italo Toni e Graziella De Palo arrivano a Damasco il 22 agosto del 1980. Le autorità siriane proveranno poi a negarlo ma alla fine saranno costrette ad arrendersi all'evidenza. E questo transito breve, di un solo giorno, resta una delle poche cose certe di quel viaggio sfortunato.

Renata De Palo

Abbiamo ricevuto un telegramma da Damasco il 26 agosto, quando arrivarono, con "Au revoir". Dopo assolutamente niente, ma io inizialmente non mi ero preoccupata perché mia figlia mi aveva detto che sarebbe stato difficile farci avere notizie.

Nemer Hammad – *Rappresentante OLP in Italia*

L'aeroporto di Beirut era chiuso, in quel periodo, e per andare a Beirut bisognava passare per Damasco.

Giovanni Minoli

Nemer Hammad, all'epoca rappresentante politico dell'OLP in Italia è l'uomo che di fatto quel viaggio lo ha di fatto organizzato fornendo a Italo e Graziella sia i contatti che l'aiuto logistico di cui necessitano in Libano in quanto freelance.

Nemer Hammad

Loro prima di andare sono venuti da me quando il nostro ufficio era in via Nomentana... Lui aveva bisogno di me perché in quel periodo centinaia di giornalisti andavano, ma lui non aveva possibilità economiche... Lui non andava come inviato di un giornale...

Voce fuori campo

Questa è la frontiera tra il Libano e Siria. Italo e Graziella l'attraversano in macchina il 24 agosto e lo stesso giorno arrivano a Beirut. Qui si presentano al quartier generale dell'OLP e ottengono una stanza all'hotel Triumph. A far loro da guida nella capitale libanese è un prete palestinese che parla italiano, padre Ibrahim Ayad.

Nemer Hammad

Mi ricordo di aver sentito padre Ayad affermare di averli incontrati, di aver dato loro qualche aiuto e di aver sentito che lui voleva sapere qualcosa a proposito della droga e del traffico di armi...

Voce fuori campo

A Beirut in quei giorni i combattimenti sono meno intensi ma andare a caccia di notizie non è affatto facile perché la città resta divisa in due ed è saldamente in mano alle milizie armate.

Tomas Alcoverro

La città era divisa in due da una strada, la via di Damasco, che separava la zona ovest da quella est. A ovest c'erano molte più milizie: palestinesi innanzitutto, di vari gruppi, che sono stati alleati a lungo con le milizie della sinistra progressista libanese. E poi c'erano le milizie musulmane, sia sciite che sunnite. A est, invece, la situazione era più omogenea perché tutto quel settore era in mano alle milizie falangiste della destra cristiana.

Voce fuori campo

Il primo settembre i due giornalisti si presentano, un po' a sorpresa, alla ambasciata italiana di Beirut. Dichiarano di avere in programma per il giorno dopo una visita alle postazioni palestinesi nel sud del Libano e aggiungono: "Se non torniamo entro tre giorni venite a cercarci".

Renata De Palo

Evidentemente nella ambasciata italiana si sono completamente disinteressati di tutto questo: nessuno li ha cercati.

Voce fuori campo

E' la mattina del 2 settembre. Ultimo atto. Italo e Graziella escono di buon ora dalla hall dell'hotel Triumph: hanno appuntamento con qualcuno, e qualcuno in effetti, non si sa chi, passa a prenderli. Da quel momento dei due giornalisti italiani si perdono le tracce, spariscono nel nulla, inghiottiti da quel grande buco nero che è stata la guerra civile libanese.

Mavi Serru

Mi ricordo di quei giorni lo sgomento per qualcosa che sembrava irreale, perché la scomparsa di due persone, di due giornalisti, sembrava qualcosa di non possibile nei nostri tempi...

Marcello D'Angelo

Lì per lì pensai che fosse soltanto un momento, che comunque li avrebbero ritrovati, che la questione si sarebbe risolta, che era, come dire, un incidente.

Mavi Serru

Questo è stato quello che hanno fatto credere sia gli organi istituzionali che gli organi di stampa. C'era assolutamente l'attesa di qualcosa che si sarebbe compiuto felicemente.

Giovanni Minoli

Cosa succede davvero quella mattina del 2 settembre del 1980? Con chi hanno appuntamento Italo Toni e Graziella De Palo? E chi passa effettivamente a prenderli? Per portarli dove? Nessuno lo sa! Non ci sono testimoni. Anche subito dopo la loro scomparsa c'è solo un'ipotesi, che nel vuoto di notizie si rafforza, giorno dopo giorno, ed è un'ipotesi terribile.

Giovanni Minoli

Un sequestro dunque: non si sa ad opera di chi né perché, ma non è la prima volta nella Beirut di quegli anni. A Beirut ogni giorno, infatti, si rischia di farsi rapire per i motivi più diversi e soprattutto se si è cittadini occidentali.

Lorenzo Trombetta – Giornalista

In tutto l'arco della guerra civile in Libano, dal 1975 al 1991, circa 560 sono stati gli occidentali sequestrati: diplomatici, uomini d'affari, militari, religiosi missionari... E molti, molti giornalisti

Saad Kiwan – Giornalista

I rapimenti li hanno fatti tutti... Rapimenti, uccisioni... Qualcuno poi, per fortuna, è stato rilasciato, qualcun altro invece no...

Lucien George – Giornalista

La prima difficoltà quando si veniva sequestrati era proprio quella di identificare chi fossero i sequestratori. Era la cosa più importante perché solo così si poteva avviare una eventuale trattativa per essere liberati. Io ho avuto la sfortuna di essere sequestrato ben tre volte ma tutto è andato sempre a buon fine, visto che sono qui a parlarne.

Lorenzo Trombetta

Sulla stampa libanese del sequestro Toni-De Palo non vi è quasi traccia a parte un articolo ritrovato su l'"Orient le jour". Nella stampa arabofona locale non si parla mai del sequestro Toni-De Palo. Addirittura nelle liste ufficiali dei sequestrati ancora non rilasciati, che i giornali pubblicavano periodicamente, i due giornalisti italiani non compaiono mai.

Giovanni Minoli

Un sequestro dunque, che però passa sotto silenzio, e non è l'unica stranezza. Il caso Toni-De Palo infatti si trascina per anni senza che la verità venga mai a galla. Anzi, giorno dopo giorno, la verità sembra farsi sempre più lontana, seppellita sotto un cumulo di menzogne e di depistaggi.

Voce fuori campo

15 settembre 1980. È il giorno previsto per il rientro in Italia di Italo e Graziella. Non vedendoli tornare la famiglia De Palo decide di avvertire l'ambasciata italiana a Beirut.

Renata De Palo

Purtroppo solo il 15 settembre mi sono messa in allarme, quando non l'ho vista tornare e mi sono rivolta a Damasco dove pensavo che avessero fatto capo. Dopo Damasco, finalmente, siamo arrivati a metterci in contatto con Beirut, e solamente alla fine di settembre, io riuscii a sapere che nell'albergo erano rimasti solo alcuni effetti personali di mia figlia e che loro erano scomparsi dal 2 settembre.

Voce fuori campo

29 settembre. L'Ambasciata italiana a Beirut comunica ufficialmente che i due giornalisti sono scomparsi e il nostro Ministero degli Esteri decide di aprire un'inchiesta che viene affidata non all'Ambasciatore, Stefano D'Andrea, ma al colonnello del Sismi, Stefano Giovannone.

Nemer Hammad

Giovannone è stato un uomo veramente onesto, un patriota italiano. Lui ha avuto, durante la guerra civile nel Libano una tessera come militante di Al Fatah dove poteva passare in tutti i check point.

Voce fuori campo

6 ottobre. All'Ambasciata italiana di Beirut arriva la notizia che i cadaveri dei due giornalisti italiani si troverebbero all'Ospedale americano di Beirut ovest. Ma i nostri funzionari, accorsi sul posto, scopriranno che era solo una bufala.

Renata De Palo

Si può immaginare impressione che provammo. Mi misi subito in contatto con mio cugino, che era giudice in Lussemburgo ed era amico dell'ambasciatore D'Andrea. Lui si mise subito in contatto con l'ambasciatore e seppe che la notizia non era esatta, che era stata smentita...

Voce fuori campo

17 ottobre. L'Ambasciatore italiano a Beirut, Stefano D'Andrea segnala alla Farnesina che il sequestro di Italo Toni e Graziella De Palo va attribuito alle milizie di Al Fatah, l'organizzazione di Yasser Arafat. "I due - aggiunge D'Andrea - avevano scoperto qualcosa di grosso sui vari traffici dei gruppi palestinesi".

Nemer Hammad

Assolutamente non è vero, assolutamente... E questo lo sapevano non solo persone che ora non sono più con noi... Ma lo hanno affermato anche persone e leader politici come il presidente Andreotti, il presidente Cossiga, il presidente Colombo...

Voce fuori campo

29 ottobre. Su indicazione del colonnello Giovannone, il direttore del Sismi Giuseppe Santovito dichiara, in un rapporto inviato al Parlamento italiano, che i due giornalisti sono stati sequestrati dai falangisti cristiano-maroniti. Aggiunge, inoltre, che Graziella De Palo è viva e che sono in corso trattative per liberarla.

Renata De Palo

Io posso dire che siamo stati letteralmente massacrati per anni, perché ci hanno sempre detto tutto e il contrario di tutto. È stata un'altalena fra speranza e disperazione continue. Non so perché è successo tutto questo... Si può immaginare che da qualche parte ci fosse il desiderio di depistare per confondere tutto quello che era successo...

Voce fuori campo

18 aprile 1981. La famiglia De Palo parte per Damasco, in Siria, dove riesce a farsi ricevere da Yasser Arafat il quale si mostra commosso, con le lacrime agli occhi, e assicura che Graziella è viva e che farà tutto il possibile per facilitare un eventuale scambio...

Mavi Serru

Sicuramente la sensazione è che siano semplicemente stati merce di scambio per qualche cosa che poi non ha funzionato.. Al di là del mistero di quello che potrebbero avere visto e non avrebbero dovuto vedere...

Renata De Palo

Tanta gente, non solo in Libano, ma anche e soprattutto in Italia, sapeva e sa perfettamente quello che è successo...

Voce fuori campo

12 giugno. Con un comunicato stampa diffuso a Beirut la milizia falangista dichiara di non avere nulla a che fare con la sparizione dei due giornalisti italiani. La prova starebbe nel fatto che Italo e Graziella sono scomparsi a Beirut ovest e non a Beirut est.

Farouk Abillamah – *Ex responsabile della « Sureté Nationale » libanese*

Non sono falangista, né sono amico di falangisti, ma posso assicurarvi, sulla base della mia lunga esperienza, che i falangisti all'epoca non avrebbero mai potuto attraversare la "linea verde" per andare a Beirut ovest. Era inconcepibile che un commando falangista potesse operare in quella zona della città...

Voce fuori campo

L'emiro Farouk Abillamah è una vera autorità nella Beirut di quegli anni e la sua chiamata in causa dei palestinesi è nitida anche se, in realtà, non fornisce le prove.

Farouk Abillamah

Sono stati i palestinesi, questo è certo. Uno dei tanti gruppi palestinesi. All'epoca ce ne erano diversi, ma non ricordo più quali. D'altra parte erano i palestinesi a controllare Beirut ovest.

Lucien George

Innanzitutto bisogna dire che Al Fatah, l'organizzazione di Arafat, non era in grado di controllare la miriade di gruppi e gruppuscoli palestinesi che operavano a Beirut. Ce n'erano veramente tanti... E comunque anche i palestinesi facevano sequestri, come tutti gli altri. Io, due volte su tre, sono stato sequestrato da milizie palestinesi.

Voce fuori campo

Ma i palestinesi non ci stanno ad accollarsi l'infamia di questo sequestro e respingono ogni addebito: lo fanno all'epoca e lo ribadiscono ancora oggi, a 30 anni di distanza.

Nemer Hammad

Inventare è una cosa, cercare la verità è un'altra cosa... Sicuramente c'è stato un impegno serio sia da parte del governo italiano, sia da parte dell'Olp, per sapere dove sono finiti... Non c'era nessun motivo, sia da parte dell'Italia, sia da parte dell'Olp, di nascondere qualcosa... Se fosse stato scoperto anche un filo di verità non c'era nessun motivo per non dirla...

Giovanni Minoli

I palestinesi dunque negano ogni responsabilità, eppure contro di loro ci sono, e lo abbiamo sentito, molti indizi, avvalorati anche da alcune importanti testimonianze. E conclusioni analoghe emergono, sia pure a fatica, dall'inchiesta giudiziaria aperta sul caso Toni-De Palo.

Voce fuori campo

14 gennaio 1982. La Procura di Roma apre finalmente un'inchiesta sulla misteriosa sparizione di Italo Toni e Graziella De Palo. Sono passati già 16 mesi e bisogna fare in fretta per non perdere la speranza...

Giancarlo Armati – *Magistrato*

Ricordo che fu un'inchiesta particolarmente complessa... Forse la più complessa che abbia mai fatto, quando ero sostituto procuratore a Roma.

Voce fuori campo

24 gennaio 1983. La famiglia De Palo torna in Libano con una delegazione di giornalisti italiani. La speranza è di poter approfittare della nuova situazione politico militare creatasi con l'evacuazione da Beirut dei miliziani palestinesi e il ritiro dell'esercito israeliano. Finalmente, dichiarano i familiari di Graziella, ci sono le condizioni per cui chi sa può parlare. Ma i risultati del viaggio sono deludenti.

Marcello D'Angelo

Come comitato dei giornalisti ricevemmo l'incarico dalla Federazione Nazionale della Stampa Italiana di andare a verificare sul posto quello che era possibile verificare. La sensazione che abbiamo avuto, sia in Libano che a Roma, era che, comunque, intorno alla

vicenda si era creata una cortina fumogena: in fondo questi due giornalisti se l'erano andata a cercare... Chissà quale cosa avevano tentato di fare....

Saad Kiwan – Giornalista

Lo Stato libanese non ha mai fatto nessuna inchiesta seria su tutto quello che era successo in quegli anni.... Intanto perché non c'era lo Stato ma solo delle amministrazioni, più o meno responsabili, che andavano avanti così, per forza di cose... Non c'era lo Stato ma tanti "stati" dentro lo Stato...

Voce fuori campo

9 febbraio 1985. Il pubblico ministero Giancarlo Armati chiede che venga spiccato un mandato di cattura internazionale nei confronti di George Habbash, leader del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina: sarebbe lui il mandante del sequestro e poi dell'uccisione di Italo Toni e Graziella De Palo. Armati chiede inoltre il rinvio a giudizio, per favoreggiamento, del colonnello Stefano Giovannone.

Giancarlo Armati

Ormai è accertato che i due giornalisti, Italo Toni e Graziella De Palo, scomparsi il 2 settembre 1980 in Libano furono sequestrati da palestinesi militanti nel gruppo estremista del Fronte di Liberazione della Palestina di Habbash e uccisi subito, o al massimo dopo essere stati interrogati...

Voce fuori campo

Febbraio 1986. L'inchiesta sulla scomparsa di Italo e Graziella si conclude senza colpevoli. George Habbash viene infatti prosciolto per insufficienza di prove e prosciolti di fatto, perché deceduti, sono gli uomini del Sismi, che a più riprese hanno ostacolato la ricerca della verità. Il caso è ufficialmente chiuso, anche se rimangono molti misteri.

Giovanni Minoli

Fin qui i fatti, pochi per la verità, in un mare di false notizie, di omissioni, di depistaggi fabbricati ad arte per scongiurare o almeno per ritardare la scoperta della verità. Avvicinarsi oggi a quella verità è naturalmente molto difficile. Noi, però, abbiamo voluto provarci affidandoci al magistrato che ha condotto l'inchiesta sul caso e ai pochi testimoni ancora in vita.

Lya Rosa

Ho cominciato ad interessarmi di questa vicenda su richiesta di Marco Boato... E poi anche per una questione umanitaria, di onestà, perché era giusto chiarire la situazione e cercare di sapere la verità sulla sparizione di una ragazza per bene, che risultava pulita da tutti i punti di vista... E anche per alleviare il dolore della sua famiglia...

Voce fuori campo

Questa signora si chiama Lya Rosa ed è un personaggio chiave nell'inchiesta giudiziaria sul caso Toni-De Palo. Essendo infatti una sostenitrice della causa palestinese e vivendo all'epoca a Beirut, la sua testimonianza è stata giudicata molto attendibile, anche se non è affatto risolutiva.

Lya Rosa

Ci sono stata dietro parecchio tempo... Io ero ben inserita nella resistenza palestinese e avevo molti amici. Sono riuscita, poco alla volta, ad avere delle dichiarazioni da alcune persone che poi ho collegato, cucito tra loro per riuscire a capire, a farmi un'idea... Ma sono passati 25 anni, e non posso ricordare tutto chiaramente, né portare delle prove, che allora c'erano e invece oggi sarebbero impossibili da rintracciare... Ho saputo che loro erano ospitati in un hotel, quando è arrivata una telefonata... Hanno risposto, hanno parlottato pochissimo fra di loro e poi, fatte subito le valige, hanno detto "c'è una macchina che ci

viene a prendere"... Un amico, che era il marito della mia migliore amica e che faceva parte di Al Fatah, si è interessato della cosa ed effettivamente mi ha detto "sì, la macchina che è andata a prenderli era una macchina di Al Fatah"... È andata a prenderli perché avevano raccolto più che delle insinuazioni, delle accuse, sul comportamento di questi due... Erano accusati di essere delle spie inviate da Israele e dalla destra italiana, quindi Al Fatah ha voluto vederci chiaro...

Sono stati trattati con la massima cortesia possibile, in ogni modo correttamente... La ragazza è stata messa da una parte e lui è stato interrogato per primo. Di fronte alle prime domande fatte un po' bruscamente e minacciosamente, ma senza niente di particolarmente grave, lui è crollato...

Era poi un po' difficile, dopo avergli dato due schiaffoni, rimandarlo a casa... Prima di tutto perché aveva girato in lungo e in largo per il Libano facendo non si sa quali supposizioni e quali scoperte... Secondariamente perché era una spia... E non è che puoi considerare una spia alla quale hai dato due schiaffoni come uno che ha rubato la cioccolata e poi rimandarlo a casa... Una spia viene condannata alla fucilazione in tutto il mondo...

Mi risulta invece che Graziella si è comportata molto bene, molto dignitosamente: l'hanno non solo rispettata ma ammirata, quando hanno capito che lei non c'entrava niente in questa storia... Quindi hanno deciso di non infierire...

Renata De Palo

In fondo era il racconto che ci facevano anche dal Sismi: erano separati però si è visto che erano favole. Giovannone ci raccontava, appunto, che mia figlia era viva, che stava bene, che era ospite di una casa di donne arabe, che aveva pensato di farla rifornire anche di coperte e che noi potevamo stare tranquilli, che loro ce l'avrebbero riportata.

Amedeo Ricucci

Probabilmente a Graziella è stata riservata la stessa sorte di Italo.

Renata De Palo

I fatti lo dicono...

Giovanni Minoli

Graziella De Palo in effetti non è mai stata liberata ed è assai probabile che abbia fatto la stessa fine di Italo Toni. Che sia stata, cioè, eliminata. Come, quando e perché non lo si sa e non si è mai saputo. Così come non si è mai saputo perché i due giornalisti italiani siano stati scambiati per delle spie, anche se nel passato di Italo Toni c'è una piccola ombra che potrebbe giustificare l'equivoco.

Giancarlo Armati

Hanno scavato nel passato di Italo Toni ed è risultato che era stato a libro paga dell'ex ufficio Affari riservati del ministero degli Interni, perché è stato trovato un appunto in cui era citato come una possibile fonte... Quindi il passato del Toni è un passato non trasparente... Direi piuttosto oscuro... E i palestinesi, che avevano ricevuto qualche indicazione errata, devono aver pensato che la richiesta di recarsi nel Sud del Libano a visitare i loro campi potesse nascondere un intento di spionaggio...

Alvaro Rossi

Questa cosa è ridicola, anzitutto considerato l'interesse e l'amore che aveva per la causa palestinese, come per quella di tutti gli oppressi del mondo. E poi perché immagino che una spia, facendo delle azioni pericolose di questo tipo, ne ricavi dei corrispettivi adeguati. Italo, tra lo stipendio che prendeva dall'agenzia Notizie e qualche collaborazione da giornalista freelance, sarà riuscito a prendere forse 700-800 mila lire, non so se arrivava al milione... E per fare questo viaggio avevano chiesto, ed ottenuto, dall'OLP, un biglietto aereo di favore e

l'alloggio.... Uno che agisce per conto di qualche potenza straniera, immagino che si muova diversamente, e con più soldi...

Voce fuori campo

Forse è proprio qui la chiave di tutti i misteri. Secondo l'emiro Abillamah qualcuno diede infatti ai palestinesi un'informazione errata: quella che quei due italiani erano delle spie. Chi fece quella soffiata infame non si è mai saputo ed è probabile che non si saprà mai. L'impressione però è che la sorte di Italo Toni e Graziella De Palo sia stata decisa non solo a Beirut ma anche in Italia.

Giancarlo Armati

C'è stata una responsabilità morale italiana soprattutto nel ritardare la faticosissima ricostruzione della verità... Che vi sia anche una responsabilità a monte rimane incerto... Anche se, pensando alla frase del consigliere Abillamah, che qualcuno doveva aver dato ai palestinesi una indicazione errata, cioè che sostanzialmente erano due spie, non ci si può non chiedere: da chi può essere provenuta quella indicazione?

Gianpaolo Pelizzaro - *Giornalista*

Ritengo che la segnalazione sia arrivata da Roma, direttamente dall'ufficio della delegazione palestinese nel momento in cui, soprattutto Toni, cercava l'accreditamento. È ragionevolissimo pensare e sospettare che da qui sia partita l'informazione che Italo Toni potesse svolgere attività spionistica ai danni non solo dei palestinesi ma soprattutto della Siria.

Voce fuori campo

Va detto al riguardo che l'uomo del Sismi a Beirut, il colonnello Giovannone, qualche motivo ce lo aveva per detestare o, quanto meno, per non avere in simpatia Italo Toni e Graziella De Palo. Quest'ultima, infatti, aveva scritto diversi articoli sul traffico di armi tra l'Italia e il Medio Oriente, in cui si puntava il dito apertamente contro di lui, novello "Lawrence D'Arabia".

Giancarlo Armati

Ricordo che di questo traffico di armi si occupò molto fortemente Graziella De Palo, che era in contatto con l'onorevole Falco Accame il quale, in diverse e ripetute interrogazioni parlamentari incentrate sul traffico di armi, faceva riferimento proprio al colonnello Giovannone del Sismi, quale regista occulto di questi traffici.

Falco Accame - *Deputato*

Io ho conosciuto soprattutto Graziella De Palo, ne ho un bellissimo ricordo e anche, in qualche modo, un certo rimorso, perché una delle questioni più delicate che lei e Italo Toni toccarono quando andarono a Beirut fu proprio questa: come si svolgeva il rifornimento di armi ai Movimenti di Liberazione in Medio Oriente?

Voce fuori campo

Per capire il lavoro del Sismi in questa vicenda occorre in realtà fare un passo indietro e mettere a fuoco la fitta ragnatela di relazioni e interessi che legano in quegli anni l'Italia ai vari gruppi della resistenza palestinese. C'è un accordo preciso tra loro: l'accordo Moro.

Giancarlo Armati

Una sorta di patto di non belligeranza, nel senso che i palestinesi non avrebbero compiuto attentati in Italia e avrebbero supportato le richieste di forniture di petrolio da parte dell'Italia, in cambio di un appoggio alla causa palestinese, cioè al riconoscimento dei palestinesi in campo internazionale...

Francesco Mazzola – *Ex sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*

Questo accordo politico è stato molto importante, perché ha consentito al nostro paese di trovarsi al di fuori di attentati di matrice araba...

Nemer Hammad

Chi ha avuto la responsabilità ed ha favorito questo accordo è stato Moro.

Francesco Mazzola

Può darsi, e non lo potrei escludere, che nei rapporti tra i servizi italiani, soprattutto il Sismi, e i palestinesi, si sia andati oltre quella che era una politica di vicinanza, di comprensione, di collaborazione del Governo...

Giovanni Minoli

L'onorevole Mazzola, anche se con grande prudenza lascia intravedere uno scenario che, se confermato, sarebbe estremamente inquietante. Mazzola parla, infatti, dei rapporti tra il Sismi e i palestinesi, rapporti ambigui mai del tutto chiariti. E allora è forse proprio su questa sottile linea d'ombra che bisogna cercare una spiegazione tra i ripetuti depistaggi del Sismi nel caso Toni-De Palo. Parallelamente alla vicenda dei due giornalisti infatti ce n'è anche un'altra altrettanto spinosa e scottante, che si sviluppa proprio in quegli stessi mesi tra il Libano e l'Italia: è la vicenda dei missili di Ortona, che vede come protagonisti tre militanti italiani dell'estrema sinistra e uno strano palestinese con passaporto giordano: Abu Anzeh Saleh.

Gianpaolo Pelizzaro

Saleh è un personaggio molto importante della struttura clandestina militare palestinese. Dai primi anni settanta è in Italia e ha un doppio ruolo: ufficialmente, come copertura, fa lo studente; di fatto è il responsabile della struttura militare clandestina del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina qui in Italia. Era un personaggio molto importante, tanto che, a copertura di questa attività, intervenne l'allora direzione del Sid con una lettera formale di accreditamento, per evitare che lo Stato italiano entrasse in conflitto con l'organizzazione terroristica palestinese...

Voce fuori campo

L'arresto di Saleh provoca in effetti veementi proteste da parte del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina, che accusa l'Italia di aver rotto i patti non rispettando l'accordo Moro e minaccia pesanti ritorsioni. Saleh viene condannato in primo grado a 7 anni di reclusione e il processo di appello inizia proprio nell'estate del 1980 quando, cioè, Italo Toni e Graziella De Palo giungono a Beirut.

Gianpaolo Pelizzaro

La vicenda dei missili di Ortona e la sparizione dei giornalisti in Libano sono collegati da una serie di elementi storici ormai inattaccabili, primo fra tutti quello relativo all'attività che è stata posta in essere dall'allora vertice del servizio segreto militare, il Sismi, per impedire non solo all'autorità giudiziaria ma addirittura alla diplomazia di scoprire che cosa era successo, sia per la vicenda dei missili, sia per la vicenda della sparizione dei giornalisti Toni-De Palo.

Giancarlo Armati

Mah! Io sto alle risultanze delle indagini: faccio il magistrato. Dalle indagini non è emerso un solo elemento che colleghi la scomparsa e l'uccisione dei giornalisti ad altri fatti...

Voce fuori campo

Eppure ci sono diverse coincidenze sospette. L'insistenza con cui gli uomini del Sismi alimentarono ad arte la speranza che almeno Graziella De Palo fosse ancora viva andava di

pari passo con le manovre messe in atto dal Sismi per ottenere a tutti i costi la liberazione di Abu Anzeh Saleh...

Francesco Mazzola

Al processo di primo grado gli imputati, che pure erano accusati di reati gravissimi come la detenzione di armi a scopo terroristico, furono invece condannati esclusivamente per l'infrazione delle norme sul porto d'armi. Poi, al secondo grado ci fu addirittura un'ulteriore pressione...

Voce fuori campo

Può darsi perciò che un legame esista tra le due vicende, che il sequestro cioè dei due giornalisti italiani sia stato un atto di ritorsione per l'arresto di Abu Anzeh Saleh, oppure che si sia tentato uno scambio fra il palestinese in carcere in Italia e Graziella De Palo, finché è rimasta in vita. Ed è infine possibile che il Sismi abbia imposto il silenzio stampa sul caso Toni-De Palo proprio per non pregiudicare la liberazione di Saleh che si concretizza, guarda caso, nel giugno del 1981, dopo una lunga trattativa.

Francesco Mazzola

Ci fu un intervento in favore di Saleh da parte del ministero di Grazia e Giustizia, anche se io non so in che misura, in quale modo sia stato effettuato...

Mauro Mellini – Avvocato

Ho la sensazione che anche tra i magistrati ci fosse la preoccupazione di ridimensionare, di trovare una via di uscita... Ed in effetti proprio per il palestinese fu trovata...

Voce fuori campo

C'è però il segreto di Stato sulle attività dei nostri servizi segreti legate all'accordo Moro e dunque ai rapporti con i palestinesi. E' un segreto che dura da 30 anni e che è stato difeso a spada tratta anche se nella vicenda Toni-De Palo pesa come un macigno.

Francesco Mazzola

Potrebbe essersi trattato anche di un omicidio non voluto, di un incidente di percorso... Io, ripeto, non lo so, ma posso arrivare a pensare che ci sia stato il tentativo di ottenere qualcosa... O che non si sia voluto aggravare la situazione... O mantenere dei contatti con gruppi palestinesi che potevano essere utili, che erano stati utili in altre occasioni... E che non ci si voleva inimicare con questa vicenda...

Amedeo Ricucci

È possibile, in base al segreto e alla ragione di Stato, sacrificare la vita di due concittadini?

Francesco Mazzola

No! Innanzitutto perché non sono convinto che il segreto sia stato posto per coprire questo caso... Il segreto forse è stato posto dopo che si era verificato qualcosa, probabilmente non voluta, che poteva in qualche misura rivelare dei fatti destinati a restare segreti... Il segreto di Stato copre infatti quelle attività dei servizi che, alla luce del principio dell'interesse generale dello Stato, consentono loro di fare operazioni che non rientrano nella stretta legalità... Questo può essere coperto dal segreto: il fatto che il servizio non ha fatto una denuncia in quanto ha ritenuto che l'interesse primario dello Stato fosse superiore all'interesse di attivare un procedimento giudiziario, con i suoi risvolti penali... Se però è questo che si è verificato nel caso Toni-De Palo non lo posso dire.

Giovanni Minoli

Forse è andata proprio così, un sequestro finito male che è stato poi coperto in nome della ragione di Stato. È l'ipotesi più attendibile ma, occorre ripeterlo, rimane solo un'ipotesi, nessuna certezza, nessuna testimonianza oculare, nessuna prova. E manca addirittura il

corpo del reato: le spoglie di Italo Toni e Graziella De Palo non sono mai state ritrovate. Un mistero fra i misteri, ma anche una ferita che è difficile rimarginare...

Voce fuori campo

Una tenda nel cuore di Beirut, in un mare di foto: è il presidio permanente dei familiari dei tanti desaparecidos vittime della guerra civile libanese.

Familiare di una vittima della guerra civile libanese

Secondo i dati ufficiali gli scomparsi in Libano sono almeno 17.000. Molti sono stati sequestrati dai siriani, ma c'è anche chi è scomparso per mano israeliana, palestinese, o di una delle tante milizie...

Voce fuori campo

È raro ma può succedere che le macerie della guerra civile ancora ben visibili restituiscano i corpi di qualche desaparecido: è stato così per il sociologo francese Michel Seurat, scomparso nel 1985, le cui spoglie sono state ritrovate solo nel 2007. E si spera ancora che questo possa succedere anche per Italo Toni e Graziella de Palo.

Alvaro Rossi

Il fatto che non si siano trovati i corpi è una delle caratteristiche che rende questo caso diverso da quello di tutti gli altri di giornalisti caduti per la difesa del diritto all'informazione...

Mavi Serru

Quello che mi augurerei è di dare un senso di dignità a questa vicenda, restituire una dignità a queste persone, a questi due professionisti. E anche di riavere i corpi, per dare loro una sepoltura e chiudere questa vicenda.

Voce fuori campo

Per chiudere questa storia c'è bisogno in realtà di una piena assunzione di responsabilità in Libano come in Italia, cominciando con l'abolire quel segreto di Stato che copre ancora, con un velo di vergogna, questa interminabile e tristissima storia.

Renata De Palo

Noi abbiamo chiesto in un primo tempo che ci fossero restituiti i corpi, lo abbiamo chiesto apertamente anche ad Arafat, senza avere risposta, e adesso chiediamo con tutte le nostre forze che venga abolito il segreto di Stato, che si possa finalmente arrivare a una verità.

Alvaro Rossi

Lo Stato in questo caso è intervenuto, sono intervenuti i servizi segreti: noi abbiamo diritto di sapere perché, per quale ragione, che cosa copre il segreto di Stato.

Renata De Palo

Adesso il massimo che possiamo sperare, la nostra unica soddisfazione sarebbe quella di sapere quale sorte hanno avuto, quando, come e perché...